

NÉ CON TRUMAN NÉ CON STALIN (OGGI COME IERI)

– 05/10/2018 Prospettiva Marxista –



Che decenni di trionfo del dogma liberista, di adorazione dell'espansione capitalistica e delle leggi del mercato – fenomeni in genere racchiusi nel termine globalizzazione – abbiano comportato un significativo peggioramento delle condizioni dei lavoratori, almeno nei Paesi a più vecchio sviluppo capitalistico, è ormai un dato sotto gli occhi di tutti.

Adesso però, il mondo politico borghese – quel coacervo di forze, ambiti e formazioni politiche che sono espressione di interessi capitalistici e che accettano, difendono, promuovono il dominio del capitale – ha sfornato finalmente l'alternativa: il populismo, il sovranismo, la riscossa della nazione e della razza contro la tirannia del globalismo.

Puntualmente questa spumeggiante galassia ha trovato i suoi grandi referenti internazionali, i propri eroici punti di riferimento. Tra questi primeggia il presidente russo Vladimir Putin. Eppure recentemente l'ex funzionario dei servizi segreti sovietici ha compiuto un passo che in altri tempi avrebbe mostrato il marchio chiarissimo dell'oggi aborrito asservimento alla globalizzazione: una tosta riforma pensionistica, che dovrebbe innalzare l'età pensionabile per uomini e donne. Il piatto piange, si fa sapere dal Cremlino, e, nel Paese degli oligarchi, dei patrimoni faraonici costruiti attraverso profondi e spesso sordidi legami con il potere politico, è ovviamente sui lavoratori che bisogna accanirsi. Ecco, quindi, che in nome della salvezza dei conti pubblici, sistematicamente rapinati dalla borghesia russa, i lavoratori dovranno andare in pensione a 65 anni (dagli attuali 60), 60 le lavoratrici (da 55), in un Paese dove l'aspettativa di vita per gli uomini è 66 anni! Insomma,

nella patria delle patrie sovraniste, quando si va al sodo la ricetta è la solita: i lavoratori devono farsi spremere per una vita e avere il buongusto di crepare senza pesare eccessivamente sulle casse dello Stato, che devono evidentemente servire a ben altri interessi.

Ma c'è un autentico antesignano della lotta del popolo contro le élite, un pioniere della rottura dei vecchi schemi di potere a beneficio del rinnovato interesse nazionale, che ha dato prove di continuità ancora più rudi. Tra le grandi opere che dovrebbero testimoniare di fronte al mondo lo splendore del potere del presidente turco Recep Tayyip Erdogan spicca la costruzione del nuovo aeroporto di Istanbul, nei progetti uno dei maggiori al mondo. I tempi per l'inaugurazione stringono e l'uomo forte di Ankara, con la sua cerchia, non intendono certo perdere la faccia. Risultato: le condizioni di lavoro e di vita delle migliaia di lavoratori impiegati nella costruzione sono peggiorate ulteriormente. Costretti in un regime di lavoro che ha suscitato paragoni con la situazione carceraria, mal pagati, maltrattati, in condizioni di insicurezza che hanno già prodotto numerosi e gravi incidenti, in condizioni igieniche indegne, questi lavoratori hanno infine alzato la testa e scioperato. Il Governo del popolo ha reagito da bravo Governo borghese: cariche di polizia, lacrimogeni e centinaia di arresti. Anche in Turchia, quindi, il mitizzato (e utilmente generico) popolo va bene solo se si limita, magari in cambio di qualche limitata concessione dall'alto, a fare da piedistallo al ricambio interno alla classe dominante, nel rispetto dell'ordinamento capitalistico e delle sue leggi. Se il proletariato, che è cosa ben più definita e pericolosa per il dominio borghese del comodo concetto di popolo, azzarda ad esprimere un'autonoma azione, fuori dagli schemi del ricambio borghese, allora va rimesso al suo posto senza troppi complimenti.

Nell'alternanza tra liberisti e protezionisti, tra globalisti e sovranisti, tra populismo e democrazia degli ottimati, la costante di fondo è il sacro rispetto della divisione in classi della società borghese, dell'inviolabile tutela degli interessi del capitale. Su una cosa gli azzimati cultori del libero mercato e i sanguigni paladini del populismo concordano e concorderanno sempre: le catene sul collo della classe lavoratrice. Basta un sussulto – e purtroppo oggi il proletariato non va oltre i sussulti – della classe realmente rivoluzionaria per fare chiarezza. La lotta di classe del proletariato è un fiume carsico la cui riemersione nessuna differenziazione, nessun gioco di specchi borghese, potrà mai impedire.